

Laura Cavana

# LA VIA DEL BUDDHISMO

**Un cammino verso il risveglio**

L'esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari / Studi e ricerche



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **L'esperienza religiosa**

### **Studi e ricerche multidisciplinari**

La Collana intende rispondere a bisogni sociali di conoscenza e comprensione reciproca, sul tema dell'esperienza religiosa, nell'orizzonte del pluralismo religioso e del multiculturalismo crescente. La scommessa è che il confronto rispettoso e razionale induca maggiore consapevolezza di sé in ogni tradizione, e che quindi possa potenziare la dimensione formativa di ogni esperienza religiosa. La Collana è concepita in termini multidisciplinari, secondo una prospettiva in controtendenza con lo specialismo diffuso: giudichiamo che i grandi temi di ricerca (e la religione è certamente uno di essi) esigano di essere affrontati in un'ottica multidisciplinare integrata, e non frammentaria. Dobbiamo anche collocarci in una dimensione "pluri-prospettica", nel senso che ciascuna delle discipline individuate presenta (o può presentare) al proprio interno scuole scientifiche e presupposti teorici e metodologici differenti. La Collana non compie scelte di campo apriori, e intende aprire il confronto dialogico anche fra prospettive scientifiche diverse nello stesso campo disciplinare.

L'articolazione interna della Collana prevede tre sottosezioni parallele: per un verso si pubblicheranno *Studi e ricerche*, disciplinari e multidisciplinari, italiani e stranieri, anche recentissimi. Per un altro verso si riproporranno opere classificabili come "classici", antichi e moderni – *Fonti* appunto - di cui sarà comunque nuova la logica di riproposizione. Si tratterebbe di opere che si giudicano rilevanti rispetto al tema, per la strada che hanno aperto, storicamente o solo potenzialmente, e che appare opportuno rendere nuovamente disponibili alla lettura diretta.

Un terzo settore includerà opere centrate su specifiche aree disciplinari (nell'area delle scienze umane/ scienze religiose, inclusa la filosofia e la teologia) volte a definire la struttura epistemologica e lo sviluppo storico di ogni specifica disciplina, nonché gli obiettivi formativi del suo insegnamento. Questa sezione (*Formazione*) assumerà una più diretta funzione didattica e formativa.

La scelta dei testi presentati risponde a criteri di indiscusso valore scientifico, ma anche a obiettivi di divulgazione più generale. I volumi sono quindi idealmente destinati, non solo a studenti e a insegnanti di istituzioni di livello accademico, ma anche alle persone interessate a sviluppare la propria formazione personale, e la propria capacità di confronto e approfondimento su temi tanto complessi e delicati che caratterizzano l'esperienza umana.

## **Direzione editoriale**

**Maria Teresa Moscato**, Università di Bologna, già ordinario di Pedagogia generale e sociale; **Andrea Porcarelli**, Università di Padova, associato di Pedagogia generale e sociale; **Roberto Cipriani**, Università di Roma Tre, già ordinario di Sociologia della religione

## **Comitato scientifico**

**Salvatore Abbruzzese**, Università di Trento, *Sociologia della religione*

**Mario Aletti**, Università Cattolica di Milano, *Psicologia della Religione*

**Maria Cristina Bartolomei**, Università degli Studi di Milano, *Filosofia della Religione*

**Don Valentino Bulgarelli**, Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, *Teologia*

**Lorenzo Cantoni**, Università della Svizzera Italiana, Lugano, *Sociologia e comunicazione*

**Michele Caputo**, Università degli Studi di Bologna, *Pedagogia generale e sociale*

**Geraldo José da Paiva**, Università di São Paulo (Brasile), *Psicologia sociale*

**Domenico Devoti**, Università degli Studi di Torino, *Psicologia della religione*

**Giovanni Filoramo**, Università degli Studi di Torino, *Storia del Cristianesimo*

**Philippe Portier**, Ecole Pratique des Hautes Etudes – EPHE Parigi, *Storia e sociologia delle laicità*

**Pierpaolo Triani**, Università Cattolica di Piacenza, *Pedagogia della religione*

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a *double blind peer review*.

Laura Cavana

# **LA VIA DEL BUDDHISMO**

**Un cammino verso il risveglio**

L'esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari / Studi e ricerche

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna.

1a edizione. Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Maria Teresa Moscato</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	17
<b>1. Il Buddha storico e le origini del buddhismo</b>	»	25
1. Il contesto sociale e religioso al tempo del Buddha	»	25
2. La biografia del Buddha	»	28
2.1 Nascita e giovinezza del Buddha	»	28
2.2 La grande rinuncia	»	29
2.3 Studi e austerità del <i>bodhisattva</i>	»	30
2.4 La tentazione di Māra	»	31
2.5 Il “risveglio”	»	32
3. Un’interpretazione del “risveglio”	»	33
4. Il Buddha maestro	»	37
5. Anicca e Anattā	»	40
5.1 Anicca	»	41
5.2 Anattā	»	45
6. La morte del Buddha	»	47
<b>2. Il buddhismo Mahāyāna e l’ideale del Bodhisattva</b>	»	49
1. Il Primo Concilio	»	49
2. Il Secondo Concilio	»	51
3. La nascita del Mahāyāna	»	53
4. Il <i>bodhisattva</i> del Mahāyāna: Śāntideva e il Bodhicaryāvatāra	»	58
5. L’ideale del <i>bodhisattva</i> e la Sōka Gakkai	»	62

<b>3. La diffusione del buddhismo in Asia</b>	pag.	65
1. Il Vajrayāna e l'ultima fase del buddhismo in India	»	65
2. Il buddhismo in Cina	»	73
2.1 Le scuole del buddhismo cinese	»	75
3. Il buddhismo in Giappone	»	78
3.1 Le scuole zen	»	80
3.2 La scuola Nichiren	»	81
3.3 Il declino del buddhismo in Giappone	»	82
3.4 Lo Shintō di stato al potere	»	83
3.5 L'ascesa del moderno buddhismo	»	84
4. Il buddhismo in Tibet	»	85
4.1 Problemi storici	»	87
4.2 I testi	»	87
4.3 I sistemi dottrinali	»	87
4.4 La dinamica del rituale tibetano	»	88
<b>4. La diffusione del buddhismo in Occidente</b>	»	91
1. Il fenomeno New Age	»	91
2. Dall'Asia all'Occidente	»	95
2.1 La rappresentazione esoterico-legendaria	»	97
2.2 La rappresentazione razionalistico-letteraria	»	99
3. Il buddhismo in Italia: l'Unione Buddhista Italiana	»	102
4. Il buddhismo in Italia: la Sōka Gakkai	»	103
<b>5. Il Sūtra del Loto e l'accessibilità universale dello stato di Buddha</b>	»	109
1. Le dottrine del <i>Sūtra del Loto</i>	»	109
2. Il mondo del <i>Sūtra del Loto</i>	»	111
3. I principali insegnamenti del <i>Sūtra del Loto</i>	»	112
4. L'abile arte di educare. <i>Espedienti</i>	»	114
5. L'apparizione della Torre Preziosa	»	116
6. Devadatta	»	118
<b>6. Il Dhammapada (l'orma della disciplina)</b>	»	120
Premessa	»	120
1. Il Dhammapada: capitoli, versi, commenti	»	122
Commento complessivo	»	148

<b>7. Buddismo e meditazione</b>	pag.	151
Premessa	»	151
1. La meditazione in Occidente	»	152
2. La meditazione in Oriente	»	153
2.1 Attenzione, concentrazione, consapevolezza	»	154
2.2 La pratica mindfulness	»	157
2.3 L'indagine o domanda	»	158
<b>8. Osservazioni di chiusura</b>	»	161

### Sezione Antologica

<b>Premessa</b>	»	169
<i>Sūtra del Loto</i> »		
1. Espedienti	»	171
2. La Torre Preziosa	»	192
3. Devadatta	»	202
4. Affidamento	»	208
<i>Quattro meditazioni</i>		
1. Meditazioni sul Respiro	»	210
2. Meditazione sulla Vacuità	»	212
3. Meditazione sull'Impermanenza	»	216
4. Come Apprezzare la Nostra Vita Umana	»	219
<b>Glossario</b>	»	223
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	229



## *Presentazione*

di Maria Teresa Moscato

Questo libro di Laura Cavana sulla “via” del buddhismo si colloca con una propria specificità nel quadro degli studi italiani sul buddhismo, in primo luogo a partire dagli obiettivi di questa Collana, che ha per oggetto l’esperienza religiosa in quanto tale, in termini potenzialmente trasversali alle diverse religioni storiche, e in termini multidisciplinari rispetto alle diverse aree scientifiche.

La Direzione della Collana ha in effetti sollecitato questo libro all’Autrice, pedagoga dell’Università di Bologna, perché ci erano noti i suoi interessi di ricerca rispetto al tema della religiosità, e in particolare del buddhismo, attestati da precedenti pubblicazioni. Nel triennio 2009-2012, Laura Cavana ed io condividemmo, insieme ad alcuni altri Colleghi dell’Università di Bologna (Caputo, Farné, Gatti, Goussot, Lucà Trombetta, Martelli, Riccio) l’impegno per un Centro Studi *RES (Religione, Educazione e Società)*, presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione. L’iniziativa, dopo i primi tre anni di intensa attività, fu cancellata dalle modifiche strutturali, e le conseguenti diaspore interne, determinate nell’Università italiana dalla riforma Gelmini.

Quel triennio di intenso lavoro si può considerare all’origine di una ripresa degli studi sulla religione in area pedagogica<sup>1</sup>, con una deliberata prospettiva multidisciplinare, sviluppata in seminari e convegni, in alcuni specifici studi e ricerche sul campo, poi proseguita, ben oltre la chiusura del Centro RES (cfr. Moscato, Gatti, Caputo, 2012; Arici, Gabbiadini, Moscato, 2014). In questa Collana, in particolare, i primi volumi pubblicati nel

<sup>1</sup> La ripresa degli studi pedagogici italiani sulla religione è attestata soprattutto dall’istituzione di un gruppo di lavoro sul tema, all’interno della SIPED (Società Italiana di Pedagogia), al momento attivo per il suo secondo triennio (attuali coordinatori Andrea Porcarelli, Pierpaolo Triani, Paola Dal Toso). Cfr., ancora in questa Collana, alcuni volumi antologici originati da seminari di questo gruppo di lavoro: Dal Toso e Loro, 2017; Caputo, 2018.

2017 possono considerarsi un esito, più o meno diretto, di quelle scelte iniziali (Fowler [2000], 2017; Casadei Turrone Monti e Ruini, 2017; Moscato et. Al. 2017).

La richiesta di un volume sul Buddhismo a Laura Cavana si collega dunque ad una pregressa esperienza di condivisione e collaborazione scientifica. In particolare, ci interessava comprendere meglio la natura “formativa”, oltre che “salvifica”, del percorso di “illuminazione/risveglio”, che caratterizza l’esperienza del buddhismo nei millenni, e che presumibilmente ne ha determinato la penetrazione progressiva e l’evoluzione contemporanea ad Occidente negli ultimi due secoli. E ci interessava uno sguardo che fosse in qualche modo partecipe di ambedue gli orizzonti, uno sguardo orientato al dialogo interculturale, lo sguardo che la Cavana poteva garantirci.

Certo, trattandosi di una religione/filosofia orientale, in termini generali, rimane attualissima una riflessione di Mircea Eliade (1954) che, nel 1967, presentando una nuova ristampa del suo fondamentale saggio sullo yoga, scriveva:

la scoperta dell’India continua e nulla permette di congetturare che ci si avvicini alla fine. L’analisi di una cultura straniera tende soprattutto a rivelare ciò che vi si cercava, o ciò che già si era predisposti a scoprirvi. La scoperta dell’India terminerà solamente il giorno in cui le forze creative dell’Europa si saranno irrimediabilmente esaurite.

Quando si tratta di lavori spirituali, il contributo della filologia, per indispensabile che sia, non esaurisce la ricchezza dell’oggetto. Senza dubbio sarebbe stato vano voler comprendere il buddhismo quando non si disponeva ancora di edizioni corrette dei testi e le diverse filologie buddhiste non erano ancora state costituite. E tuttavia l’intelligenza di questo vasto e complesso fenomeno spirituale non era infallibilmente assicurata dal possesso di eccellenti strumenti di lavoro come le edizioni critiche, i dizionari poliglotti, le monografie storiche ecc. Quando si affronta una spiritualità esotica, si comprende soprattutto ciò che si è predestinati a comprendere dalla propria vocazione, dall’orientamento culturale proprio e peculiare del momento storico cui si appartiene (Eliade, [1954], 1982, p. 9).

Procedendo, Eliade chiarisce e documenta la sua riflessione, che qui non possiamo sviluppare, ma che io mi sento di condividere personalmente. Ritengo che Eliade richiami una generale *pre-comprensione*, che tutti dobbiamo riconoscere, e tenere presente di volta in volta, affrontando lo studio di una cultura “altra” da noi, e soprattutto di culture religiose, perché è proprio sulla dimensione religiosa dell’esperienza che le nostre posizioni pregiudiziali (contro o a favore) sono più forti e più interferenti nella comprensione. E mi ha sempre colpita molto anche l’idea che il lavoro di ricerca e

“scoperta” di un universo culturale “altro” si esaurisca solo con l’esaurirsi delle forze creative del soggetto che ricerca. Ciò può significare anche un “ritrovarsi” o un “riscoprirsi” del Sé nell’Altro. In quest’ottica, il fiorire di interessi e studi contemporanei sul buddhismo testimonierebbe soprattutto l’inesaurita creatività dell’Occidente che si confronta, così come dell’Oriente che si manifesta. E la ricerca diventa dialogo, dialogo fra mondi culturali diversi, dialogo fra religioni diverse<sup>2</sup>.

Non è certo irrilevante, per un altro verso, la complessità e la ricchezza dell’oggetto di studio, in questo caso il buddhismo, sul piano storico; la fluidità e il dinamismo delle categorie concettuali che lo governano, e che quindi possono suscitare e dirigerne l’evoluzione ulteriore, ma anche l’impoverimento, la banalizzazione e la mercificazione.

Di quest’ultimo aspetto Laura Cavana appare molto consapevole, fin dalle prime pagine di questo libro, in cui ella si propone intenzionalmente di introdurre un lettore italiano non specialista dentro questo universo, delineando, nei termini più semplici possibili, le coordinate storiche, e insieme i grandi quadri concettuali al cui interno il buddhismo si colloca e si definisce. In primo luogo, un quadro storico composito, che si sviluppa sul piano temporale in oltre duemilacinquecento anni, e che si dispiega anche fra il nord e il sud dell’estremo Oriente, ricollocandosi periodicamente in popoli diversi e in linguaggi diversi. Abbiamo così, per un verso, tanti buddhismi quante nazioni orientali; abbiamo testi sacri in sanscrito, in pali, in cinese, in tibetano, in giapponese, e ora nelle lingue occidentali. Vediamo vicende alterne di affermazione culturale e di persecuzione religiosa in uno stesso territorio, nel corso dei secoli, e tutto ciò prima dell’approdo (relativamente recente) del buddhismo nell’Occidente contemporaneo. Esistono dunque diverse “scuole” buddhiste, in continua gemmazione all’interno delle due grandi correnti (*Theravāda* e *Mahāyāna*) in cui si scisse il buddhismo dei primi secoli, già nella sua patria di origine indiana. Esiste un buddhismo cinese, uno giapponese, uno tibetano, ciascuno con peculiarità che segnano la traduzione e l’interpretazione di un gran numero di testi sacri, e dunque abbiamo diversi *Canon*i buddhisti.

Ma per un altro verso, nonostante e attraverso questa complicata articolazione storico-geografica, il buddhismo presenta tuttora alcuni elementi di unità interna che, sebbene dinamici essi stessi, permettono di identificare un pensiero e una religiosità definibili come “buddhisti”. Ciò è ancora più sorprendente, se si considera che l’adattabilità ai contesti storico culturali in

<sup>2</sup> De Lubac H. (1951-55) è un autorevole esempio dell’attenzione della teologia cattolica al buddhismo.

cui il buddhismo si è di volta in volta radicato, costituisce una caratteristica distintiva dell'esperienza storica del buddhismo.

In questo percorso di esplorazione, Laura Cavana si limita a “tracciare i sentieri”, in qualche caso a porre degli ideali confini, con tanto di avvertenze perché dal sentiero non si debordi. C'è infatti un rischio, proprio della contemporaneità, che oggi il grande universo buddhista si contamini e sprofondi in una deriva volgarizzata, e soprattutto, mercificata, dentro l'Occidente assetato di “senso”, ma anche intellettualmente pigro, e che ha perso le coordinate principali che segnano da sempre l'esperienza religiosa. Come se il buddhismo potesse/dovesse compensare la sete diffusa dell'indifferentismo religioso con una “via” salvifica che passa attraverso il corpo personale, dove l'*esercizio* continuo diventa soprattutto corporeo, si riduce a una pratica salutare e sfiora solo superficialmente i temi della meditazione e della trascendenza. Insomma, anche lo yoga, le diete, certe letture dei testi, rischiano di proporsi al grande pubblico come una “moda salvifica”, in cui la religiosità potrebbe canalizzarsi in forme superficiali quanto di fatto inconsapevoli. Avremmo fatto, a questo punto, anche del buddhismo un “prodotto di consumo”?

Un punto centrale, vorremmo richiamare, lasciando poi il lettore al dialogo diretto con l'Autrice. La fortuna del buddhismo contemporaneo a Occidente e il suo rinnovamento progressivo a Oriente, non sono separabili dalla sua peculiare natura di “disciplina” del corpo, di “cura di sé”, di esperienza integrata teoria/pratica. La coscienza del corpo e l'esercizio corporeo appaiono una via d'approccio privilegiata alla religiosità buddhista. La “salvezza”, nel caso del buddhismo, coincide con il percorso personale disciplinato che integra mente e corpo, meditazione e concentrazione, “risveglio” dall'illusione dei sensi e delle percezioni, per la conquista di una realtà che si disvela come “in-permanente”. Il senso di trascendenza sviluppato, come in tutte le religioni, dalla pratica buddhista non si traduce, specificamente, nella ricerca di un volto divino, o comunque di una divinità personale (in questo senso si parla del buddhismo come di una “religione senza Dio”). La ricerca, la sperimentazione di sé, l'approdo comunque ad una trascendenza dalla concretezza dell'esistenza, si traduce in un diventare se stessi che è “diventare Buddha”. C'è una forma di universalismo nella tensione alla “buddhità”, tensione al proprio perfezionamento da cui nessuno è escluso. L'universalismo dell'umano in qualche misura “divinizzato” dal suo stesso trascendimento è comunque una conquista compiuta dal buddhismo nel suo percorso storico, e presumibilmente una delle ragioni fondamentali del suo rinnovamento e della sua fecondità.

In questa chiave il buddhismo è approdato all'Occidente contemporaneo, con una offerta di trascendenza universale che è comunque religiosa, a prescindere dall'identificazione di una specifica divinità, e con una prospettiva salvifica che comunque esige un personale e continuativo impegno del singolo. Il nucleo segreto del successo è probabilmente nella possibilità di scelta e di pratica personale. La persona "si salva" con la sua scelta/decisione e con il suo impegno soggettivo. Presumibilmente si tratta di un atteggiamento religioso che corrisponde meglio alla sensibilità dell'uomo contemporaneo<sup>3</sup>. E non è secondaria, nel rinnovato successo del buddhismo, la già richiamata centralità assunta dal corpo, elemento che fornisce una concretezza esperienziale alla credenza e alla pratica religiosa. Anche se questa centralità della dimensione corporea potrebbe diventare in alcuni casi fuorviante rispetto alla profonda spiritualità della pratica buddhista.

Significativo, e non casuale, è il fatto che, nel suo rifiorire nella Cina comunista, negli anni Novanta del secolo scorso, il buddhismo utilizzasse la strada del *qi gong*, ripresentandosi come un insieme di tecniche che mirano al benessere psicofisico, senza significati religiosi, addirittura inquadrato in una federazione nazionale controllata dal regime. Secondo le categorie di Yang (2012), che ne riferisce, si tratterebbe di un "passaggio al mercato grigio" di una confessione religiosa che veniva limitata sul piano istituzionale. Tuttavia, la persecuzione e le epurazioni feroci del *Falun Gong* (una setta di origine buddhista), avviata dal governo cinese nello stesso periodo, e mai cessata, nonostante le battaglie di Amnesty International in favore dei perseguitati, dimostra appunto che il regime ne aveva perfettamente individuata la natura religiosa, e dunque la pericolosità politica. E d'altro canto il subire la persecuzione senza abiurare è di per sé testimonianza di natura religiosa, a prescindere dallo spessore filosofico dell'anima buddhista.

Laura Cavana, in questo libro, ha cercato dunque di garantire al lettore italiano non specialista una introduzione e un orientamento ai temi del buddhismo, per mezzo di una esposizione documentata e un linguaggio chiaro, supportando il suo lavoro con una breve scelta antologica, in larga parte se-

<sup>3</sup> Si consideri che anche nel Cattolicesimo post-conciliare la fede è rappresentata sempre più con le categorie della *scelta*, della *decisione*, del *percorso*, e sempre meno con le categorie del  *dono* e della *grazia*. E' come se l'uomo contemporaneo desiderasse *salvarsi* con le proprie forze, decisioni e meriti, piuttosto che *essere salvato* da un Dio amorevole. Mi fanno inclinare a questa ipotesi i dati della ricerca sul campo 2013/14, che hanno coinvolto tramite questionario 2.674 soggetti adulti, dichiaratamente religiosi e praticanti (Moscato et. Al. 2017). Nel volume appena citato si vedano anche le osservazioni di Paola Dal Toso, pp. 293 e sgg.

parata dal corpo del libro (ma con alcune lunghe citazioni interne agli ultimi capitoli). Nella parte antologica finale l'Autrice ha deliberatamente messo a confronto un testo molto antico e autorevole, come il *Sūtra del Loto*, con delle pagine di metodo di una buddhista americana contemporanea. Il lettore è reso in tal modo concretamente consapevole della eterogeneità e differenziazione interna di un ricco universo letterario, disteso su duemilacinquecento anni e più. E allo stesso tempo il libro vorrebbe suscitare nel potenziale lettore un consapevole interesse per questo importante mondo culturale *altro*, un interesse che vada oltre il puro fascino dell'esotismo dell'Oriente, e possibilmente assuma la ricerca di dinamismi culturali universali come termine di confronto personale. Con questo augurio, nel ringraziare l'Autrice per la sua fatica, affidiamo il libro ai suoi lettori.

## Riferimenti bibliografici

- Arici F., Gabbiadini R., Moscato M.T., 2014 (a cura di), *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, FrancoAngeli, Milano.
- Casadei Turrone Monti M., Ruini C., 2017 (a cura di), *Musica ed esperienza religiosa*, FrancoAngeli, Milano.
- Caputo M., 2018 (a cura di), *Oltre i 'paradigmi del sospetto'? Religiosità e scienze umane*, FrancoAngeli, Milano.
- Dal Toso P., Loro D. 2017 (a cura di), *Educazione ed esperienza religiosa. Una relazione necessaria e impossibile*, FrancoAngeli, Milano.
- De Lubac H. (1951-55), *Aspetti del Buddismo*, trad. it. Jaca Book, Milano 1979.
- Eliade M. (1954), *Lo yoga. Immortalità e libertà*, trad. it. Rizzoli Editore, Milano 1973; ristampa Sansoni Editore, Firenze 1982.
- Fowler J.W. (2000), *Diventare adulti. Diventare cristiani*, trad. it. a cura di R. Gabbiadini e M.T. Moscato, FrancoAngeli, Milano 2017.
- Yang F. (2012), *La religione nella Cina comunista. Dalla sopravvivenza al risveglio*, trad. it. a cura di E. Del Re, FrancoAngeli, Milano 2020 (in stampa).
- Moscato M.T., Gatti R., Caputo M., 2012 (a cura di), *Crescere fra vecchi e nuovi dei. L'esperienza religiosa in prospettiva multidisciplinare*, Armando, Roma.
- Moscato M.T., Caputo, M., Gabbiadini R., Pinelli G., Porcarelli A. (2017), *L'esperienza religiosa. Linguaggi, educazione, vissuti*, FrancoAngeli, Milano.

*Fiocco dopo fiocco  
la neve cade:  
ogni fiocco  
ha il suo posto*

(Poesia zen)



## *Introduzione*

Quando mi fu proposto di scrivere questo libro, benché grata della richiesta, non risposi nell'immediato, ma mi riservai di farlo qualche settimana più tardi. Prima di prendere una decisione in merito, volevo infatti riflettere su due aspetti che intendevo considerare in via preliminare: da un lato sul *perché* accettare di scrivere un testo sul buddhismo, dall'altro sul *come* strutturarlo e articolarlo, nell'eventualità che avessi accettato. Alla fine, la mia risposta fu affermativa, come dimostra la materialità di questo volume, ma lo fu soprattutto grazie ad alcune *domande* che mi posi e che valutai alla luce della mia storia di formazione, ovvero alla luce degli studi e delle ricerche sul rapporto pedagogia-buddhismo, che da parecchi anni stavo portando avanti. In primo luogo mi chiesi per quale ragione, oggi, un giovane o una giovane dovrebbe conoscere il buddhismo e, in questo caso, che cosa dovrebbe sapere, per dire e per dirsi che ha una conoscenza adeguata di tale prospettiva di pensiero; in secondo luogo mi interrogai su cosa dovrebbe sapere per provvedere in modo autonomo e anche da adulto/a, alla propria formazione; infine mi chiesi che cosa dovrebbe sapere per riuscire a ricavare da tutto ciò un beneficio, sia a livello cognitivo e culturale, sia a livello esistenziale. Ovviamente, queste domande non riguardano in modo esclusivo l'età giovanile, ma possono riferirsi anche ad altre età della vita, quella adulta o quella anziana, poiché, come ormai è noto, fino a quando non subentrano impedimenti legati allo stato di salute, non esiste un limite temporale all'apprendimento, anche se ci sono periodi dell'esistenza che, per apprendere, richiedono uno sforzo maggiore, come ci sono momenti che favoriscono lo studio e altri che non vi si prestano affatto.

Il tentativo di rispondere ai sopraddetti interrogativi ha dato vita ai contenuti di questo volume e alla suddivisione dei suoi capitoli, che subito presenterò, fornendo a un tempo implicite risposte ai quesiti sopra formulati.

Il buddhismo è nato in India intorno al VI-V secolo a.C. ed è stato tramandato oralmente dai discepoli del Buddha Sākyamuni. Nel corso del tem-

po ha assunto forme diverse da quella primitiva, sia perché la trasmissione orale, soggetta a reticenze, aggiunte e interpolazioni, è una fonte impossibile da controllare; sia perché durante la sua espansione in estremo Oriente ha dovuto adattarsi alle inclinazioni spirituali di quei popoli, più pragmatici e assai meno speculativi e contemplativi degli Indiani. Il buddhismo si è così evoluto in diversi rami e il suo bisogno di adattarsi alle inclinazioni spirituali delle popolazioni con le quali, via via, è venuto a contatto si è coniugato con l'opposta tendenza a restare fedele alle sue fonti originarie. I principi costitutivi che hanno dato luogo alla sua nascita si sono pertanto mantenuti vivi durante la sua espansione, cosicché il buddhismo indiano rappresenta la base comune sulla quale poggiano tutte le altre tradizioni del buddhismo fuori dall'India. Su tale nucleo originario e comune mi sono soffermata nel primo capitolo, per delinearne i tratti e per sottolinearne il significato, in altre parole per affermare che, al di là delle specifiche differenze che contrassegnano le varie sette e scuole nelle quali il buddhismo si è suddiviso, si evince un dato che le attraversa tutte: *l'identificazione del dolore come caratteristica fondamentale dell'esperienza umana*.

Nel suo primo sermone, tenuto secondo la tradizione nel parco delle Gazzelle di Sārnāth, nei pressi di Benares, il Buddha insegnò le *Quattro Nobili Verità*: 1) la sofferenza esiste; 2) la sofferenza è causata; 3) la sofferenza può essere estinta eliminando le sue cause; 4) il modo per eliminare le cause della sofferenza consiste nel seguire la via del "Sentiero di mezzo", costituita dal *Nobile Sentiero Ottopartito*: 1) retta visione; 2) retta risoluzione; 3) retto linguaggio; 4) retta azione; 5) retti mezzi di sussistenza; 6) retto sforzo; 7) retta consapevolezza; 8) retta concentrazione. In altre parole, il Buddha ha indicato la realtà del dolore, ma ha anche insegnato il modo per estinguerla. "La via di mezzo", "la via che evita gli eccessi", è un percorso, una Via, che non è ridicibile a un semplice richiamo alla moderazione; è piuttosto un cammino evolutivo complesso e catartico, finalizzato *all'andare oltre* un'esistenza forgiata sulle condizioni che generano sofferenza, per esempio sull'ignoranza, sulla brama, sull'attaccamento, ecc., per portare il complesso mentale a risplendere nella sua vera natura di coscienza incontaminata, cioè libera dalle intossicazioni mentali causate dall'ignoranza. In questo modo, se, come è certo, non si può sfuggire al dolore, da questo punto di vista, conoscendo<sup>1</sup>, si può modificare e migliorare la propria capacità di affrontare le esperienze dolorose.

Quello indicato da Sākyamuni è un cammino che la mia lettura in chiave pedagogica ha definito e definisce di "educazione permanente" (Cavana,

<sup>1</sup> Nel buddhismo il conoscere è spesso un conoscersi.

1994). Seguendo tuttavia un altro approccio, si potrebbe anche definire di tipo “medico-analitico” (Orofino, 2011), in quanto distinguibile in: a) il sintomo (la realtà del dolore); b) la diagnosi (la brama, il desiderio incontrollato, come origine del dolore); c) la prognosi (il dolore può essere curato dissolvendo brama e desiderio incontrollato). La prognosi è dunque favorevole; la cura (il Nobile Ottuplice Sentiero).

Il secondo capitolo si apre con un breve richiamo al Primo e al Secondo Concilio: l'uno convocato dai discepoli di Sākyamuni subito dopo la sua morte, per assicurare la continuità del *dharmavīnaya* (dottrina e disciplina), la religione da lui fondata; l'altro cent'anni dopo, per discutere sulle divergenze nell'interpretazione degli insegnamenti di Sākyamuni. Quest'ultima Adunanza si concluse con lo scisma fra i due gruppi del Theravāda (la Dottrina degli anziani) e dei Mahāsaṅghika, poiché il primo dei due poneva una grande enfasi sulla vita monastica e il distacco dalla vita quotidiana, allo scopo di raggiungere lo stato di *arhat* o di santo, mentre l'altro sottolineava l'importanza del lavoro fra le masse, anche se ciò poteva comportare la rinuncia alla propria illuminazione personale. Da tale seconda concezione scaturì il grande movimento conosciuto col nome di buddhismo Mahāyāna che, in contrasto all'ideale dell'*arhat* e a quel tipo di monachesimo, sottolineò il concetto di *bodhisattva* e l'importanza del suo lavoro fra le masse. Il Mahāyāna si sviluppò cinquecento anni dopo la morte del Buddha. Il capitolo prosegue soffermandosi su alcuni punti di distinzione tra lo Hīnayāna e i buddhisti del Mahāyāna che si definivano “Grande Via” o “Grande Veicolo”, in antitesi alla scuola Theravāda, da loro indicata con l'epiteto dispregiativo di Hīnayāna o “Piccolo Veicolo” o “Via Inferiore”, poiché concepivano il buddhismo come una fede che doveva essere diffusa in tutta la società e non solo praticata da monaci in un convento. Ho preso quindi in esame un modello di *bodhisattva* del Mahāyāna: Śāntideva e il suo sentiero di progressione spirituale, delineato nel *Bodhicaryāvatāra*, il cui voto lo condurrà a realizzare l'ideale dell'altruità, l'ideale stesso del Mahāyāna. Chiude il capitolo un primo cenno alla Sōka Gakkai, l'organizzazione religiosa, laica, fondata in Giappone da Makiguchi (1871-1944).

Il terzo e il quarto capitolo si occupano invece della propagazione della dottrina, ovvero della diffusione del buddhismo rispettivamente in Asia e in Occidente. Ho iniziato il terzo capitolo a partire da una breve ma precisa nota sulla storia del buddhismo in India, intendendo con ciò sottolineare che anche nell'area geografica nella quale ha avuto origine, ossia “in patria”, il buddhismo ha sempre dovuto interagire con altre religioni, dalle quali è stato influenzato e sulle quali a sua volta ha influito; in quale misura poi, nell'uno e nell'altro caso, è difficile saperlo. In particolare, nella seconda metà del pri-